



Gioventù

MISSIONARIA

CON **Gioventù**

MISSIONARIA

il Mondo a portata di mano



*La rivista
dei Gruppi missionari
A. G. M.*

*La rivista
dei ragazzi
più in gamba*

Quota di associazione
ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c.c.p. 2/1355



India: visita ad un villaggio

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA
DELL'A.G.M.

**quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI
responsabile
G. FAVINI**

Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 485.266

OFFICINE GRAFICHE SEI

GIOVENTÙ missionaria

ANNO XLI - 1° FEBBRAIO 1963

N. 3 - SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO 2°

Sommario

Quattro foto	2
Nelle loro mani il destino dell'Africa	4
Tam-tam	8
Primi passi tra i Moro	9
Il coraggio di Risso	14
OBIETTIVO SULL'AFRICA	17
• Istantanee	19
• Africa in cifre	24
• Africa indipendente	25
• Statistiche	28
• Vescovi africani	32
Due ragazzi e la loro mamma	33
Templi buddisti in Giappone	37
Libri - Francobolli - Monete	42
Dai Gruppi A.G.M.	44
Giochi	48

U I S P E R

4 FOTO



Anche i buddisti al Concilio

Il 17 novembre scorso, in piena attività di Concilio, è arrivata a Roma una delegazione di dignitari buddisti giapponesi per rendere omaggio al Papa. Il S. Padre li ha accolti con segni di grande benevolenza e interessamento. «Pure da diverse posizioni — ha detto loro — lavoriamo sempre alla pace e al bene dell'umanità».

Settimana della fame

A cominciare dal 24 marzo prossimo, si celebrerà in tutto il mondo la «Settimana mondiale della campagna contro la fame», per attirare l'attenzione del pubblico sul miliardo e mezzo di uomini che nel mondo soffrono ancora la fame.





9000 km. di volo

Un pilota e un giornalista italiano hanno volato ventitrè giorni, per condurre da Milano alla missione di Uvira, nel Congo, un piccolo aereo donato dal settimanale «Grazia».

Un presepio per i viaggiatori

Un singolare presepio è stato allestito per Natale nella stazione di Roma Termini. Gesù Bambino appariva sopra un altare, al centro di una rotaia ferroviaria piegata verso l'alto, a significare il grande viaggio compiuto dal Salvatore, dal Cielo sulla terra, alla ricerca dell'umanità smarrita.





«Noi ci teniamo ad assicurare Vostra Maestà che in tutto ciò che intraprenderà a bene del suo popolo, troverà la Chiesa sempre disposta a prestare la sua leale e disinteressata collaborazione».

(Dal discorso di S. S. Giovanni XXIII al Re del Burundi - 16 dicembre 1962)



Apollo Milton Obote

Ha il compito di guidare i primi passi dell'Uganda libera e sovrana. Ha fatto fino a 12 anni il pastorello, poi cominciò a frequentare le scuole dei missionari. È un uomo molto coraggioso: durante la sua vita gli è capitato di dover affrontare un leopardo, due serpenti e tre Mau Mau che volevano ucciderlo. A chi gli chiede di parlare di sé risponde: "Dobbiamo costruire una nazione, non raccontar favole".



Leopoldo Senghor

Letterato e poeta, il cattolico Senghor vuol condurre il giovane Stato del Senegal verso una moderata forma di socialismo di tipo prettamente africano. Vuol essere amico di tutti e accetta aiuti tanto dall'Occidente quanto dall'Unione Sovietica. "Dobbiamo sviluppare nel nostro popolo il senso del lavoro — dice — perchè, si tratti di democrazia o di socialismo, nulla può essere fatto senza il lavoro".

NELLE LORO MANI IL DESTINO DELL'AFRICA

Intenzione missionaria di febbraio:

Preghiamo affinché i dirigenti delle nuove nazioni dell'Africa comprendano i vantaggi che la Chiesa offre per la prosperità, anche temporale, dei popoli.



Sekou Touré

È un vecchio sindacalista marxista di origine musulmana, educato a Parigi, a Praga e a Bukarest. Governa la Guinea con stile dittatoriale. Nel 1958 rifiutò l'adesione alla Comunità francese e chiese aiuti ai paesi del blocco sovietico. Ma alla fine del 1961, scoperto un complotto comunista, cacciò l'ambasciatore sovietico. Ha anche espulso l'Arcivescovo cattolico di Conakry, Mons. De Milleville.



Filiberto Tsiranana

Alla testa del Madagascar, indipendente dal 26 giugno 1960, si trova il cattolico Roberto Tsiranana. È di idee socialdemocratiche, ma più aderenti al messaggio evangelico che ai dogmi del marxismo. Le prospettive per la vita religiosa, culturale ed economica del Madagascar sono buone, nonostante i grandi problemi da risolvere, tra cui, prima di tutto, l'indipendenza economica del paese.



Modibo Keita

Discendente degli antichi capi dell'impero del Mali, è il primo ministro della nuova nazione del Mali (ex Sudan francese). Ha imposto al paese, non preparato alle lotte politiche, il partito unico, senza tuttavia imporre un'unica idea. Usa metodi di governo socialisti, senza però aderire alla filosofia marxista. Alle minoranze cattoliche ha assicurato piena libertà anche nel campo dell'insegnamento.



Nnamdi Azikiwè

Nnamdi Azikiwè, detto popolarmente Zik, è il primo capo del governo autonomo della Nigeria, un paese ricchissimo, il più popolato dell'Africa (40 mil. di ab.). Ha 58 anni. Ricevette la prima formazione alla missione protestante e compì gli studi universitari negli Stati Uniti. Sta guidando il paese verso la totale indipendenza con un'arma infallibile: la penna. È giornalista e proprietario di cinque quotidiani.



Leone M'ba

Presidente cattolico di uno Stato per metà cattolico: il Gabon, una giovane repubblica assai ricca di risorse naturali, che ha una superficie come metà della Francia e una popolazione di solo 430.000 abitanti. I cattolici, in questa nazione dall'avvenire assai promettente, sono 200.000. Leone M'Ba prima di essere presidente fu impiegato e giornalista, poi dal 1956 sindaco della capitale Libreville.



Tom Mboya

È con Kenyatta e Ngala uno dei capi del movimento nazionalista del Kenya. Ha 32 anni ed è cattolico. I missionari lo sconsigliarono di farsi sacerdote. È decisamente contrario al comunismo, a differenza di Kenyatta le cui idee non sono ancora troppo chiare. In occasione del suo matrimonio (gennaio 1962) il Papa gli inviò un messaggio speciale nel quale lodava la sua tenacia e il suo equilibrio.



Kwamè Nkrumah

Nato in una capanna di fango, nella giungla, frequentò da ragazzo le scuole cattoliche. Studiò successivamente in America dove, aiutato dai protestanti, conseguì la laurea in teologia e il titolo di Pastore. Ritornato nella Costa d'Oro, guidò i movimenti indipendentisti che costrinsero l'Inghilterra a concedere al Ghana, primo fra tutti i paesi africani, l'indipendenza. È un sostenitore del panafricanismo.



Ibrahim Abboud

Il Sudan è il solo paese dell'Africa dove la persecuzione contro i cristiani è aperta. È impossibile a un cattolico o a un protestante ottenere cariche pubbliche. Le scuole cristiane sono state tutte nazionalizzate. Molti missionari sono stati espulsi. Si tenta di assorbire nell'islamismo i 380.000 cattolici e i 210.000 protestanti del Sudan. Il maresciallo Abboud, non è quell'uomo tollerante che si credeva.

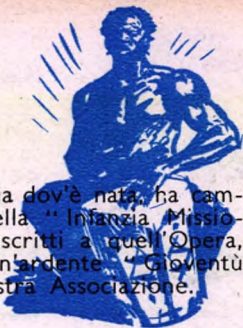


Kasavubu

Capo del Congo diviso e confuso, nessuno, all'infuori di lui avrebbe saputo far fronte alla difficilissima situazione e tenere unite con un certo legame le fazioni che dividono il paese minacciando l'anarchia. È un uomo saggio e prudente, padre di sette figli, cattolico convinto. Nonostante la dolorosa uccisione di missionari, il Congo stima ed accetta il contributo della Chiesa al suo progresso.



«Nel momento in cui si cercano nuove strutture, mentre taluni popoli corrono il rischio di abbandonarsi alle più fallaci seduzioni di una civilizzazione tecnica, la Chiesa ha il dovere di offrir loro, nella massima misura possibile, le sostanziali ricchezze della sua dottrina e della sua vita, animatrici di un ordine sociale cristiano».



FRANCIA

L'Opera della S. Infanzia, nella Francia dov'è nata, ha cambiato nome per diventare l'Opera della "Infanzia Missionaria". Ai 200.000 bambini francesi iscritti a quell'Opera, l'augurio di diventare, crescendo, un'ardente "Gioventù Missionaria" come i membri della nostra Associazione.

VIETNAM

Alla vigilia della festa nazionale del Vietnam, dei guerriglieri comunisti hanno attaccato un lebbrosario a 35 chilometri da Saigon. Dopo aver colpito gli edifici con tiri di mortaio e ucciso sei persone, si sono impadroniti di medicinali e provviste.

COLOMBIA

Un giovane missionario spagnolo, il P. Alfonso Carlo Omeña García, è perito nelle acque del fiume Magdalena, nel Vicariato Apostolico di S. Jorge in Colombia. Stava recandosi con la sua imbarcazione a motore a visitare un villaggio a sei leghe di distanza. Il giovane missionario era nato nel 1936, era stato ordinato sacerdote nel 1960 ed era partito per la missione nel 1961.

MACAO

Durante il mese di ottobre, il Soccorso Cattolico di Macao (Casa Ricci) ha accolto 477 profughi cinesi: 245 uomini, 108 donne e 124 ragazzi, quasi tutti giunti con rischio della vita a bordo di piccole barche o a nuoto. Un fatto nuovo: 83 di essi erano studenti. Oltre a questi fuggiaschi, la Casa Ricci ha accolto altri 570 cinesi immigrati con regolare visto.

CONGO

In una missione della provincia orientale del Congo, a Bafwabaka, si è svolta una campagna per la raccolta di offerte e di preghiere per il Concilio. Nonostante la grande povertà di quella gente, sono stati raccolti 1900 franchi congolese (circa 15.800 lire) e cifre impressionanti di S. Messe ascoltate, rosari recitati e atti di carità compiuti.

CEYLON

Nell'isola di Ceylon, una Commissione Universitaria buddista ha tentato di far approvare un decreto per cui il 74% dei posti disponibili nelle Università doveva essere assegnato a studenti buddisti e solo il 10% a studenti indu, il 7% a studenti cattolici, un altro 7% a studenti musulmani e il 2% a studenti protestanti. Per fortuna la proposta è stata respinta.

Primi passi tra i MORO



Ho visitato recentemente la nuova missione tra gli indiani Moro, per i quali è giunta finalmente, sul quadrante di Dio, l'ora della redenzione umana e cristiana.

Sono trascorsi appena due mesi da quando i missionari salesiani hanno potuto stabilirsi da amici in mezzo a loro.

Feci il viaggio di andata in compagnia del signor Wuiggins del «Catholic Relief Service» e del dottor Vasconcellos: 650 chilometri in auto per la nuova via del Trans-Chaco. Una breve sosta a Filadelfia per un po' di riposo e per passare la notte, poi di nuovo in cammino verso la missione che

si trova a Fortin Bautista, vicino a una laguna.

Appena gli indiani avvistarono la camionetta, ci vennero incontro festanti: uomini e donne, ragazzi e ragazze, alcuni vestiti alla meglio, altri in costume quasi adamitico.

Un abbraccio cordiale ai confratelli missionari, poi una visita alla missione: povertà cruda, vita di sacrificio, ma tanta allegria.

La casa dei missionari è una tettoia con tetto di zinco, senza pareti e perciò senza porte e senza finestre. Questa tettoia serve come cappella, come dormitorio, come cucina e come deposito: tutto lì sotto!



Gli indiani Moro hanno abbandonato la selva, quasi inaridita da una persistente siccità, per stabilirsi più vicino ai centri civilizzati.

Di quando in quando, arrivano dalla capitale dei camion carichi delle cose più urgenti per far iniziare una vita civile a questi poveri indiani vissuti finora nella foresta, a modo di bestie, privi di tutto, ingaggiati in una lotta per la vita contro la natura e contro gli animali, vittime delle malattie e dominati dall'odio contro i bianchi e fra di loro.

Gli indiani Moro, i selvaggi fino a ieri inavvicinabili, che tentarono alla vita del Padre Dotto e ferirono il confratello coadiutore Giuseppe Ruggero, che massacrarono nelle vicinanze di Puerto Sastre otto persone, che uccisero in una *estancia* una donna con un bimbo, ora fanno ressa attorno a noi, sorridenti e chiaccherini. Sono già molto cordiali e molto affezionati ai missionari. Ripetono con insistenza: *Pai uà, Pai uà.*

— Cosa dicono? — domando al Padre Bruno.

— Padre, sei dei nostri! (cioè: resta qui con noi!).

— Sì, *Pai uà, Pai uà!* — rispondo subito. E tutti a gridare in coro, contenti: *Pai uà, Pai uà!*

Il 24 agosto scorso, la SS. Vergine Ausiliatrice fece incontrare i missionari con i primi indiani Moro. Erano trenta, ora sono duecento ed altri continuano ad arrivare stanchi, affamati, infermi. Quasi tutti hanno tosse, alcuni febbre, e tutti son pieni di ogni specie d'insetti da capo ai piedi. I missionari li curano pazientemente, insegnano loro le norme più elementari d'igiene, distribuiscono pomate e medicine.

Il signor Wiggins della «Catholic Relief Service» offerse dei regali: pale, scuri, coltelli, zappe, tridenti e dieci aratri. Questi ultimi devono ancora arrivare da Asunción. Poi volle premiare pubblicamente l'indiano Eròi che alcuni giorni fa salvò la vita ai missionari. Una decina di giorni prima erano arrivati improvvisamente alla missione un gruppo d'indiani dall'aspetto truce, armati di lance, frecce e bastoni,

col proposito di uccidere i missionari. Erano convinti che la missione fosse una specie di campo di concentramento, dove i bianchi tenevano prigionieri i loro compagni, e volevano liberarli.

Eròì, che si trovava nei dintorni, li vide, si fece loro incontro e spiegò che non erano prigionieri, ma che i missionari erano i loro amici e benefattori. Per

tutta un'ora parlamentarono seduti in cerchio per terra. Finalmente si persuasero e rimasero anch'essi alla missione.

Meritava proprio questo premio il coraggioso Eròì!

Fu radunata tutta la tribù. La macchina da presa era pronta per filmare. Il signor Wiggins accese due sigari, uno per l'indiano e l'altro per sè; poi consegnò



I missionari salesiani, che hanno le loro opere sulla riva del fiume Paraguay, sono andati incontro ai Moro, stabilendo una residenza missionaria nella stessa località.

Le attrezzature improvvisate della nuova missione tra i Moro consistono in una tettoia di lamiera ondulata che serve da chiesa, refettorio e dormitorio per tutti.





Altre costruzioni in legno e paglia, realizzate con la collaborazione dei Moro, vanno sorgendo qua e là per le singole famiglie.

solennemente all'indiano Eròi una scure e un *machete*.

Le ore intanto passavano veloci ed era già tempo di pensare alla partenza. Mi disposi anch'io, dopo aver preparato con Don Bruno una lunga lista di cose necessarie. È urgente la costruzione di una casa per i missionari, non abituati a dormire all'aperto, e un posto sanitario per gli indiani infermi.

Il commiato fu festoso e cordiale. Per un buon tratto di strada i ragazzi ci corsero dietro gridando.

Anche il viaggio di ritorno fu interessante. I componenti la comitiva decisero di occupare le ore della notte in una battuta di caccia. La notte è il tempo più opportuno per questo lavoro.

La strada del Trans-Chaco attraversa a nord una foresta vergine. Di notte le belve e gli altri animali vengono sui margini della strada per godere un po' di fresco. La nostra camionetta si trasformò in un fortino ambulante. Il signor Ricciotti, un italiano, si piazzò sulla cappotta con una eccellente doppietta. Il dottor Vasconcellos al portello di destra con un fucile *mauser*; il giovane Maurizio, figlio del Ricciotti, al portello di sinistra con un altro fucile. Si procedeva a media velocità, con i fari abbaglianti accesi, con gli occhi ben aperti e in perfetto silenzio.

A un tratto vedemmo sulla destra un puma maestoso. Parte un colpo di fucile, ma la fiera si

Nella nuova missione tra i Moro sorgerà presto una residenza fissa in muratura che accoglierà anche le suore di Don Bosco e il DISPENSARIO MEDICO che gli Agmis

La prima preoccupazione dei missionari è di curare questa gente sfinita dalla fame e colpita dai più diversi generi di malattie.



dilegua nella foresta. Di lì a poco un altro puma sulla sinistra. Altra fucilata che colpisce il puma alla coscia, ma la ferita non è grave e con un salto la belva scompare. Conigli, volpi, attraversano continuamente la strada, ma non vale la pena sprecare cartucce per loro. Finalmente, dopo una lunga attesa, un altro puma.

Pum!... Il puma è ferito gravemente e si rivolta disperatamente per terra. Altra fucilata. È morto. Che splendido esemplare! È giovane, slanciato, elastico. E... che unghie! Maurizio Ricciotti gongola di gioia per il colpo riuscito.

Ma torniamo agli indiani Moro. I missionari pensano di incominciare un po' di insegnamento re-

ligioso. A tale scopo useranno le filmine Don Bosco e i cartelloni a colori. Per la luce elettrica basterà un piccolo motore, ma... per farsi capire? Per ora fa da interprete Josè, l'indiano Moro già civilizzato, che da alcuni anni, cioè da quando fu preso nella selva da alcuni soldati di Bahia Negra, vive con i missionari. Nel suo idioma si chiama Skevi. In seguito potranno parlare i missionari. La lingua moro non è difficile: è sonora, dolce, senza tante gutturali e aspirate.

La SS. Vergine Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco benedicano il lavoro di questi missionari e ispirino molti benefattori a venire in aiuto a questa nuova missione.

DON ALFIO ANTONIO RUGGERI
missionario salesiano

**gli Amici di «Gioventù Missionaria» si sono impegnati di
rovvedere. ● Inviare le offertine a «Gioventù Missionaria»
via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO - C. c. p. n. 2/1355**

Il coraggio di



Risso

Tutti i ragazzi del villaggio di Umlaho erano stati battezzati, col permesso dei loro genitori e dopo un periodo di prova. Ma i loro genitori erano rimasti pagani. « Vogliamo pensarci ancora un po' » rispondevano al missionario quando parlava loro di conversione.

Tra quei ragazzi, i più entusiasti erano Risso, un bel giovane di quattordici anni, e sua sorella Thele, di tredici. Dal giorno del loro battesimo andavano regolarmente in chiesa ogni domenica

per assistere alla funzione diretta dal catechista. I loro genitori avevano promesso al Padre che non li avrebbero mai obbligati a lavorare la domenica nella risaia.

Un anno di felicità e di pace era trascorso per i due ragazzi. Disgraziatamente, alla fine dell'anno giunse al villaggio un mercante di schiavi, chiamato Thungluh, proveniente da un lontano villaggio pagano di nome Nonglatap. Egli proponeva di acquistare giovani schiavi a 500 rupie ciascuno.

La parola « schiavo », laggiù, non ha lo stesso significato che al tempo dei Romani. Vuol dire solo che il giovane acquistato come schiavo lavorerà nelle risaie del compratore, senza mai far ritorno al proprio villaggio, per cinque anni. Dopo quel tempo, sarà di nuovo libero.

I genitori presero Risso in disparte e gli dissero: « Noi siamo poveri, abbiamo dei debiti. Non possiamo fare a meno di venderti come schiavo a questo Thungluh. Perciò, quando partirà, devi obbedire e seguirlo ».

Risso provò un grande dispiacere a quelle parole e pensò: « Se vado a vivere per cinque anni a Nonglatap, dove non c'è ancora un cristiano e dove la gente offre sacrifici al diavolo, perderò la fede. La domenica mi toccherà lavorare e non metterò mai più piede in una chiesa. Dimenticherò le preghiere e arriverò sicuramente a rinnegare Gesù e la SS. Vergine. No! Non ci voglio andare ».



Ma che fare? Nascondersi nel villaggio o nei villaggi vicini era impossibile perchè suo padre lo avrebbe sicuramente ritrovato e costretto ad andare a Nonglatap. Allora Risso chiamò la sua sorella Thele e, raccontatole il proposito dei genitori, le disse: « Andrò a nascondermi nella foresta (chiamata laggiù *ignàm*) e resterò nascosto finchè Thungluh non abbia lasciato il villaggio ».

Thele gli rispose: « Gli orsi e le tigri ti divoreranno. Non far questo! ».

Risso insistette: « Meglio morire che perdere la fede, come ci ha insegnato Tarcisio con il suo esempio. Durante il giorno, quando gli animali selvaggi dormono, tu mi porterai da mangiare. Tutti i giorni verso mezzogiorno ti aspetto. Va bene? ».

Thele acconsentì. Allora Risso continuò: « Tu conosci il gran bano in mezzo alla foresta? Io mi farò un nascondiglio tra i suoi rami e spero che Dio mi protegga ».

La notte seguente, quando la luna fu a metà del suo cammino, Risso prese una torcia, un po' di riso freddo avvolto in una foglia di banano, il rosario, una coperta ed uscì di casa senza fare rumore.

Si recò alla cappella del villaggio e là, nella più fitta oscurità, davanti all'immagine del Sacro Cuore, pregò: « O buon Gesù, proteggimi dall'orso che sbrana, dall'elefante che schiaccia, dalla tigre che divora... Aiutami a realizzare il mio piano. Maria, madre mia, sii mi sempre accanto ».

Risso penetrò nella foresta stringendo fortemente il suo rosario con una mano e tenendo con l'altra una torcia accesa. Oh, miracolo! Potè raggiungere il cuore della foresta senza difficoltà. Una volta arrivato al grande bano, si fece un giaciglio nel cavo all'incrocio dei rami, con foglie secche e stecche di bambù.

Il giorno dopo arrivò Thele, verso mezzogiorno, portando da mangiare. « Papà è in collera — gli disse — e ti cerca dappertutto. Non immagina neppure lontanamente che tu sia nascosto qui ».

Tutti i giorni, per una settimana, Thele arrivò puntuale, portando del riso a suo fratello che era felice e ringraziava Dio di trovarlo sempre vivo.

Dopo una settimana gli disse: « Thungluh è partito, puoi tornare senza timore ». Quel giorno Risso e Thele ritornarono insieme dalla foresta.

Quando arrivarono a Umlaho, incontrarono il capo del villaggio che disse a Risso: « Sei rimasto otto giorni nella foresta senza armi? È incredibile. Non si è mai sentito dire una cosa simile a memoria d'uomo. Tutti quelli che sono rimasti di notte nella foresta non sono mai usciti vivi. Il tuo Dio è certamente vero perchè ti ha protetto. Anch'io e tutta la mia famiglia vogliamo farci cristiani ».

Risso non ebbe nessun rimprovero da suo padre e da quel giorno non fu mai più infastidito. Ancora oggi è un ottimo cristiano.

D. MICHELE BALAVOINE S.D.B.

OBIETTIVO



SULL'AFRICA



MONASTERO A LILONGWE

Quando, nel giugno del 1960, fu inaugurato nel Nyassaland il monastero delle « Povere Clarisse » di stretta clausura, le donne rincasando si stringevano nelle spalle come al ritorno da un funerale:

— Le suore povere nessuno le vedrà più — dicevano, e fra i gruppi di uomini che si attardavano si udiva commentare:

— È come se Monsignore le abbia condotte in un paese dove nessuno può andare.

Eppure, nel maggio del 1961, tutta quella gente era di nuovo là fuori per festeggiare la vestizione della prima postulante africana, una giovane venuta dalla Rhodesia, di nome Katarina.

Qualche mese dopo fu il turno di una ragazza della nobile tribù degli Angoni, che aveva appena ricevuto il diploma di maestra, e poi di altre... A due anni dalla fondazione, la maggior parte della comunità è già formata di nere.

Ultimamente un gruppo di giovanotti venne a danzare sotto le finestre del monastero, proprio mentre le novizie pregavano silenziose in cappella:

Solista: Questa gente di Roma (i cattolici) prendono le fanciulle.

Coro: Le più buone, le più belle!

Solista: Nei villaggi chi resterà?

Coro: Le buone a nulla!

Quella sera la Maestra delle novizie dovette pensare: « Vai a formarle all'umiltà adesso! ».

(Africa dei P. B.)

TRE RAGAZZI RAPITI

Tre ragazzi, originari di Beti (Ciad) furono rapiti nel 1959 da arabi venditori di latte. I ragazzi erano intenti a pescare quando apparvero improvvisamente alcuni arabi che li condussero seco. Nonostante le ricerche fatte, i ragazzi non furono ritrovati e i loro genitori li credettero morti e si misero in lutto per loro.

Ultimamente, il più grande dei tre, mentre portava al pascolo il gregge del suo padrone, incontrò una donna che trasportava arachidi. Egli la supplicò in lingua sara di dargliene un po'. Questa, commossa nel sentir parlare il suo dialetto, gli rispose:

— Tu che non sei della mia razza, come mai parli così bene la mia lingua?

Il ragazzo, in poche parole, la mise al corrente della sua triste storia. La donna non poté trattenere le lacrime. Diede al ragazzo delle arachidi poi lo spinse ad andare al villaggio vicino a rivendicare il suo diritto alla libertà presso il capovillaggio.

L'arabo, vedendo rientrare il gregge senza il pastorello, seguì le tracce del ragazzo e lo trovò seduto accanto al capovillaggio.

— Mamat, Mamat, che fai lì? — gli chiese avvicinandosi per salutare il capovillaggio. Ma fu arrestato sull'istante e sonoramente bastonato. Altri tre arabi che seguivano il primo, subirono la stessa sorte.

I genitori dei ragazzi rapiti volevano fare giustizia sommaria. A stento furono trattenuti. Ancora non sono stati ritrovati gli altri due ragazzi rapiti.

(Fides)



MAGIA NERA... PER LA MAGIA ROSSA

I programmi di studio per gli studenti africani che si sono iscritti all'Università dell'Amicizia « Patrizio Lumumba » di Mosca, prevedono delle lezioni di magia nera. Ecco che cosa racconta lo studente nigeriano Antonio Okotcha:

« Quando entrammo nell'aula, vi trovammo il professor Sofrunchuk, circondato da teschi e da scheletri in materia plastica, da serpenti ugualmente in plastica e da molti altri oggetti. Il professore incominciò la lezione dicendo:

— In certe regioni sottosviluppate dell'Africa la popolazione è estremamente superstiziosa, lo sapete, e solo per questa via voi la potrete attirare verso la nostra politica. È necessario studiare un metodo uguale a quello usato dai Mau-Mau del Kenya. Tra le popolazioni primitive uno stregone ha più potenza che non un politico. È il solo che riesca a farsi obbedire dagli altri. Supponete dunque che questo stregone sia comunista...

Il professore diede qualche dimostrazione: mise un teschio di plastica sul tavolo e lo fece parlare: « Io che vi parlo sono un vostro antenato. Vi comando di uccidere questa sera stessa l'amministratore inglese e di portare a me la sua testa e le sue mani. Se non lo farete, la mia vendetta cadrà su di voi e sulla vostra famiglia... ».

Il professore fece poi vedere che la voce dell'antenato proveniva soltanto da un piccolo registratore installato nel cranio. Ci insegnò anche a imitare la voce degli spiriti, a fare apparire un fantasma, a fare scricchiolare le ossa di uno scheletro e come comportarci per sembrare invasati da uno spirito... ».

(Pro Apostolis)

PERCHÈ NON SONO DIVENTATO DOTTORE



Sono stato in Europa, a Bruxelles. Volevo studiare insieme ai bianchi, vivere con loro, fare mia una grande civiltà; ma non sono diventato dottore come speravo. Non ho potuto, perchè i bianchi, pure se mi volevano bene, finivano per umiliarmi con i loro atteggiamenti di protezione. Io non volevo essere protetto: volevo essere accettato come sono, apprezzato o biasimato per quello che sono. Ma la mia pelle era nera. Sovente le ragazze si voltavano a guardarmi non perchè mi trovassero piacente ma perchè mi vedevano nero. Allora la mia pelle nera cominciò a scottare; mi bruciava il sangue, i pensieri, l'anima. Non sono diventato dottore e sono tornato nella mia Africa per poter continuare ad essere africano in serenità di spirito. (Katunga, Musini)



SUD AFRICA

Una telefonata urgente arrivò alla parrocchia: « Infortunio. Mandare un sacerdote con gli oli santi ».

Il giovane sacerdote indigeno era solo: il parroco ed i curati bianchi erano fuori casa. Senza esitare partì. Al crocicchio indicato trovò le vittime dell'incidente: due bianchi morenti per uno scontro automobilistico.

— Posso essere d'aiuto? — domandò. Un passante bianco che assisteva le vittime si volse ed esitò alla vista dell'africano che portava il collarino ecclesiastico romano.

— È sacerdote cattolico?

— Sì, signore.

Scompare l'esitazione.

— Questi uomini muoiono, Padre. Deve far presto, — disse l'uomo calmo e rispettoso.

Il giovane sacerdote fece le unzioni alla prima vittima già in coma. Ma il secondo, benchè soffrisse terribilmente, trovò una suprema energia per ribellarsi quando il negro gli si inginocchiò accanto. I pregiudizi di tutta la vita reagirono ancora; si alzò con enorme stento e indietreggiò barcollando con disdegno.

L'assistente bianco si rese conto di quel dramma in un lampo. Cadde in ginocchio, afferrò la mano del morente e gli gridò nell'orecchio:

— Un sacerdote cattolico. È un sacerdote cattolico! Vuol dare l'estrema unzione!

La seconda vittima fissò il negro, la scatoletta metallica con il cotone e finalmente un sorriso gli illuminò gli occhi già vitrei.

— Provi di nuovo, Padre — insistette il soccorritore bianco.

Non vi fu più obiezione. Quando alla fine il sacerdote tracciò con cura il segno di croce sul capo dell'agonizzante, si sentì un sospiro da parte della folla accorsa. Il levita africano fece per alzarsi, ma il moribondo gli afferrò la mano e la baciò fervorosamente.

« In quel momento — narrò poi il giovane sacerdote, — capii come non avevo mai capito prima che col mio sacerdozio ero entrato in un mondo superiore ad ogni colore ».

(Africa. Considine)



PREGHIERA D'UN BIMBO NEGRO

Signore, sono molto stanco.

Sono nato stanco

*e a lungo ho camminato dal canto del gallo
ed alto è il colle che porta alla loro scuola.*

*Signore, non voglio più recarmi alla loro scuola,
fate, vi prego, che non ci vada più.*

*Voglio seguire mio padre nei freschi recessi
quando la notte fluttua ancora nel mistero dei boschi
ove s'insinuano gli spiriti scacciati dall'alba.*

*Voglio andare a piedi nudi lungo i rossi sentieri
scottati dalle fiamme del meriggio,
voglio dormire la siesta ai piedi dei grandi manghi,
mi voglio svegliare
quando laggiù muggisce la sirena dei bianchi
e l'officina*

sull'oceano di canne

come un naviglio ancorato

vomita nella campagna il suo equipaggio negro...

*Signore, non voglio più recarmi alla loro scuola,
fate, vi prego, che non ci vada più.*

*Dicono che un piccolo negro ci deve andare
per diventare come*

i signori della città,

i signori come si deve.

Ma io non voglio

diventare, com'essi dicono,

un signore della città,

un signore come si deve.

Preferisco ronzare intorno alle raffinerie

lungo cataste di sacchi

gonfi di zucchero bruno come la mia pelle bruna.

*Preferisco, verso l'ora in cui la luna amorosa
bisbiglia all'orecchio delle palme di cocco,
ascoltare cosa dice nella notte
la voce spezzata d'un vecchio che racconta fumando
la storia di Zamba e del compare coniglio
e molte altre cose ancora
che nei libri non ci sono.*

*I negri, lo sapete, hanno lavorato fin troppo.
Perchè devono ancora apprendere sui libri
delle cose che non sono affatto di qui?
E poi è davvero troppo triste la loro scuola,
triste come
quei signori della città,
quei signori come si deve
che non sanno più ballare di sera al chiaro di luna
che non sanno più camminare sulla carne viva dei piedi
che non sanno più narrare alle veglie.
Signore, non voglio più recarmi alla loro scuola.*

(Nuova poesia negra)

SONO LEGATO A QUESTA TERRA



« Non dimentichi, dottore, che con la sua medicina deve aprire il sentiero di Dio ai Batelele » disse il Vescovo. Hemeryckx non lo dimenticò mai. I Batelele divennero per lui « la nostra gente ». Dalla giungla scrisse lettere ardenti sul suo lavoro alla ragazza che aveva lasciato nel Belgio. Durante le notti quiete, nella sua cella africana, le svelò con esitazione, delicatamente, che si sentiva chiamato a dedicare tutta la sua vita agli umili africani. Dal Belgio la fidanzata gli rispose che lei pure voleva dedicarsi ai Batelele. Completati gli accordi, ella venne per aereo nell'Africa centrale ed il Vescovo celebrò la cerimonia nuziale.

Passarono i mesi. Gli Hemeryckx attendevano il primo bambino. Avrebbe suggellato il loro legame con l'Africa, dissero. La predizione si avverò, ma in modo differente da quanto avevano pensato. La signora Hemeryckx morì. Il dottore, addolorato, sulla tomba della sua giovane moglie si consacrò nuovamente all'Africa. « Ora i Batelele sono davvero la mia gente! » mormorò ad un compagno missionario. « Una parte del mio essere è qui, dentro la loro terra ».

(Africa. Considine)



AFRICA IN CIFRE

Superficie totale:

kmq. 30.021.494

Superficie Africa indipendente:

kmq. 24.183.516

Superficie Africa non indipendente:

kmq. 5.137.978

Popolazione totale:

246.672.000

Popolazione Africa indipendente:

213.877.000

Popolazione Africa non indipendente:

22.795.000

Densità media per kmq.: abitanti 8,5

(Italia 167,6)

Aumento annuale popolazione: 1,8 %

Religioni

Maomettani:

108.725.000

Animisti:

75.800.000

Cattolici:

25.245.000

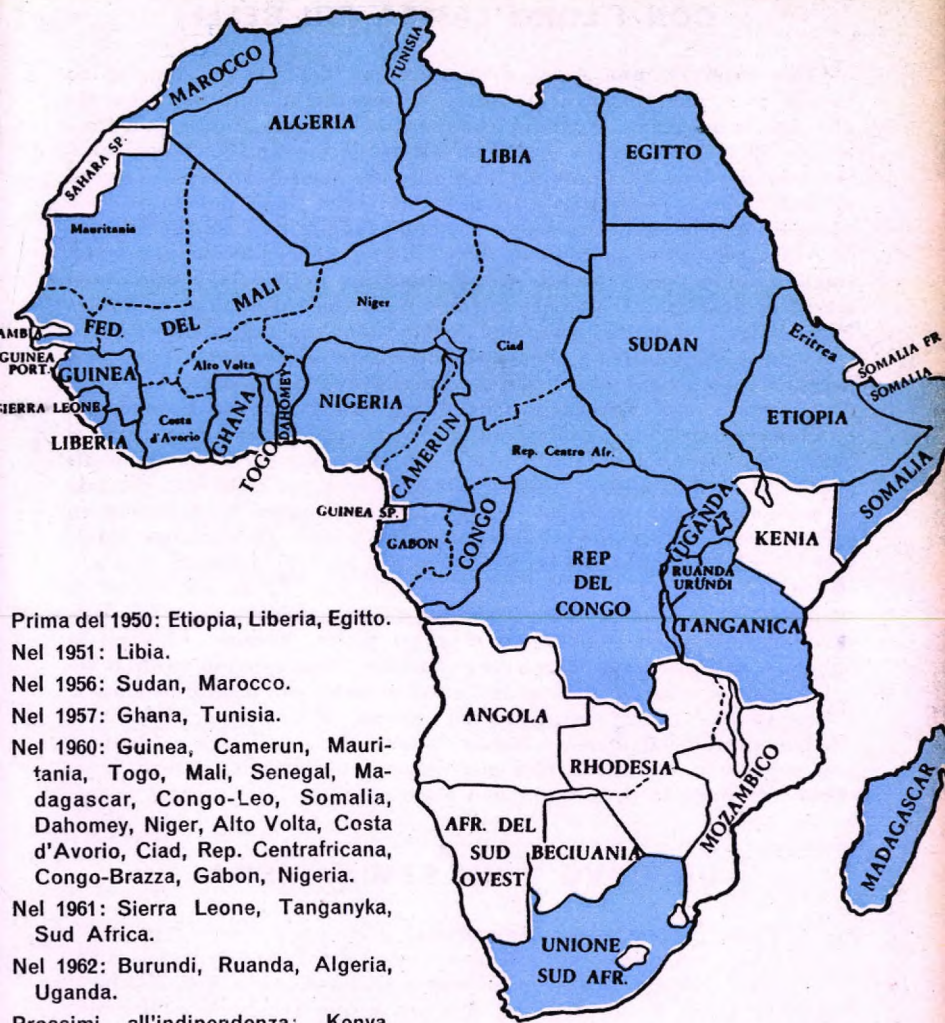
Protestanti:

23.002.000

Cristiani orientali:

13.900.000

AFRICA INDIPENDENTE



Prima del 1950: Etiopia, Liberia, Egitto.

Nel 1951: Libia.

Nel 1956: Sudan, Marocco.

Nel 1957: Ghana, Tunisia.

Nel 1960: Guinea, Camerun, Mauritania, Togo, Mali, Senegal, Madagascar, Congo-Leo, Somalia, Dahomey, Niger, Alto Volta, Costa d'Avorio, Ciad, Rep. Centrafricana, Congo-Brazza, Gabon, Nigeria.

Nel 1961: Sierra Leone, Tanganyka, Sud Africa.

Nel 1962: Burundi, Ruanda, Algeria, Uganda.

Prossimi all'indipendenza: Kenya, Gambia, Zanzibar, Nyassaland, Rhodesia.



VENNERO CON I LORO LAMBA PIÙ BELLI

Due mesi fa, una ragazza quindicenne, dopo essere fuggita da casa e aver vagato tutta la notte, si presentò al mattino seguente alla nostra missione. Non osò chiamare subito, ma rimase per circa un'ora ad osservare dalle grandi invetriate le giovani del laboratorio. Quando mi fece chiamare da una di esse, pensai volesse iscriversi all'*atelier*, ma essa (parlava francese) mi interruppe domandandomi un colloquio da sola e immediato: « Sono fuggita da casa, ho bisogno di voi » soggiunse pianissimo. Poco dopo, nella piccola stanzetta, singhiozzando, mi raccontò tutta una sua pericolosa storia, contraria ai desideri dei parenti cattolici e alle loro tradizioni malgascse. Minacciata e battuta, lei fuggì... Poi, non sapendo dove andare, era venuta da Mamèra e ancora singhiozzando diceva tutta l'angoscia per una maledizione che i parenti forse avevano già data.

Quindici anni! Povera piccola malgascia! Mi appariva come una bambina eppure la sua vita era già matura. La tenni per tutto il giorno con me in laboratorio e le diedi il pranzo cercando di usarle le più grandi delicatezze. Intanto inviai un biglietto ai parenti dicendo di presentarsi alla missione prima di sera. Mamèra li chiamava ed essi vennero con i lamba più belli: mamma, papà e gli altri figli. Quale non fu la loro sorpresa quando seppero che la figliola era in casa nostra e che io avevo la gioia di consegnarla loro. Ci fu un attimo di silenzio. Nel mio intimo pensai subito: « Come andrà a finire? ». Tuttavia non mi persi di coraggio e pregai la SS. Vergine. Chiamai la figliola e la incoraggiai a chiedere perdono. Mezz'ora più tardi li seguivo con lo sguardo allontanarsi tutti insieme per il ritorno a casa. Prima di andarsene, sorridenti, mi dissero: « *Misaotra, Mamèra!* ». Anch'io pronunciai il mio « Grazie, Gesù ». La grazia era ottenuta e non piccola: la caduta di una maledizione superstiziosa e forse il ritorno alla purezza di una giovane anima.

(Carm. di S. Teresa)

UN UOVO E UN SEMINARISTA



- Padre, voglio essere seminarista.
- Ah!... ma prima ci vuole il consenso del Padre della missione.
- Ma è proprio lui che mi manda e mi ha detto: « Attendi che il Superiore abbia finito la siesta. Attento a non svegliarlo! ». Dimmi, Padre, ti ho svegliato?
- No, no! Ma senti: sai leggere?
- Sì, Padre.

— Sai scrivere?

— Sì, Padre. Vuoi che provi? — Difatti si alza, nasconde ambedue le mani dietro la schiena e si avvicina. Legge correttamente e senza accompagnarsi col dito: un *record*!

— Prendi adesso questa matita e scrivi ciò che vuoi su questo foglio. — Un momento di esitazione, poi la mano destra avanza per prendere la matita, mentre la sinistra resta ben nascosta dietro la schiena. Scrive: « Voglio diventare seminarista. Io, Hieronimo ».

— Ci sono alcune lettere troppo coricate, ma hai scritto con una sola mano, senza tenere il foglio. Contami adesso fino a venti! — Pensavo: dovrà ben aiutarsi, come tutti gli altri, con le dieci dita della mano! Invece Hieronimo mi conta di un fiato fino a venti, con le mani dietro il dorso.

— Bene, sai! Dimmi un po': era da molto tempo che pensavi di venire in seminario?

— Da sempre, Padre.

— Papà e mamma lo sanno?

— Sì, lo sanno. Papà è contento, mamma non dice di no.

— Ebbene, va' a salutare i tuoi e torna questa sera. Sei ammesso! — Allora finalmente le due mani nere si avanzano e depongono un bell'uovo fresco e ben lavato sul mio tavolo:

— Ecco, Padre. È per te. È il primo uovo della mia gallina. Da tempo lo attendevo, per poter fare la domanda di ammissione al seminario.

— Grazie, Hieronimo. — Fu così che guadagnai nello stesso tempo un uovo e un seminarista.

(Africa dei P. B.)



AFRICA IN CIFRE

		CAPITALI	SUPERFICIE	ABITANTI
I PAESI DEL SAHARA	MAROCCO	Rabat	450.000	11.600.000
	ALGERIA	Algeri	2.205.000	10.800.000
	TUNISIA	Tunisi	126.000	4.000.000
	LIBIA	Tripoli	1.751.000	1.200.000
	CIAD	Fort Lamy	1.284.000	2.750.000
	NIGER	Niamey	1.189.000	2.850.000
	MALI	Bamako	1.204.000	4.300.000
	MAURITANIA	Nouakchott	1.085.000	750.000

LA VALLE DEL NILO	EGITTO	Cairo	1.000.000	26.000.000
	SUDAN	Khartoum	2.505.000	11.700.000
	ETIOPIA	Addis Abeba	1.200.000	22.000.000
	SOMALIA	Mogadiscio	650.000	2.000.000
	KENYA	Nairobi	583.000	6.600.000
	UGANDA	Entebbe	243.000	6.700.000
	TANGANYKA	Dar es Salam	937.000	9.300.000

I PAESI ATLANTICI	SENEGAL	Dakar	197.000	2.600.000
	GUINEA	Conakri	246.000	3.000.000
	SIERRA LEONE	Freetown	72.000	2.300.000
	LIBERIA	Monrovia	95.000	1.500.000
	COSTA D'AVORIO	Abidjan	330.000	3.300.000
	ALTO VOLTA	Ougadougou	274.000	4.000.000
	GHANA	Accra	230.000	6.700.000
	TOGO	Lomé	55.000	1.650.000
	DAHOMEY	Porto Novo	116.000	2.000.000
	NIGERIA	Lagos	878.000	36.000.000

* Ortodossi (Egitto-Etiopia)

Mussulmani:)

CATTOLICI	PROTESTANTI	MUSULMANI	CAPI	RELIGIONE
400.000	3.000	11.000.000	Hassan II	)
900.000	20.000	9.600.000	Ferhat Abbas	)
70.000	3.000	3.800.000	Bourguiba	)
40.000	4.000	1.150.000	Idriss	)
60.000	50.000	1.400.000	Tombalbaye	○
12.000		2.000.000	Diori	)
25.000	5.000	2.600.000	Modibo-Keita	)
		740.000	Daddah	)

160.000	1.900.000*	22.000.000	Nasser	)
380.000	210.000	8.000.000	Abboud	)
130.000	12.000.000*	9.000.000	Sélassié	cop.
10.000		2.000.000	Aden	)
800.000	600.000	1.000.000	Mboya	†
1.800.000	800.000	1.000.000	Kiwanuka	†
1.600.000	500.000	1.900.000	Nyéréré	†

160.000	3.000	1.900.000	Senghor	†
25.000	4.000	2.000.000	Sekou Touré	)
30.000	80.000	1.800.000	Margai	○
15.000	70.000	300.000	W. Tubman	○
250.000	270.000	700.000	Houphouet-Boigny	†
150.000	10.000	800.000	Yameogo	†
600.000	800.000	900.000	Nkrumah	†
220.000	50.000	70.000	—	
250.000	50.000	300.000	Maga	†
1.800.000	6.500.000	20.000.000	Azikiwé	○

Cattolici: †

Protestanti: ○

AFRICA IN CIFRE

		CAPITALI	SUPERFICIE	ABITANTI
L'AFRICA CENTRALE	CAMEROUN	Yaoundé	432.000	4.000.000
	REP. CENTROAFRIC.	Bangui	493.000	1.200.000
	GABON	Libreville	280.000	430.000
	CONGO-Brazzaville	Brazzaville	342.000	800.000
	CONGO-Leopoldville	Leopoldville	2.345.000	14.000.000
	RUANDA	Kigali	24.000	2.600.000
	BURUNDI	Usumbura	30.000	2.400.000
	ANGOLA	Luanda	1.247.000	4.800.000
	RHODESIA	Salisbury	1.141.000	5.700.000

L'AFRICA SUD ORIENTALE	NYASSA	Zomba	123.000	2.900.000
	MOZAMBICO	Lourenço Marques	771.000	6.600.000
	SUD AFRICA	Città del Capo	1.224.000	15.900.000
	BASUTOLAND	Maseru	31.000	680.000
	MADAGASCAR	Tananarive	590.000	5.300.000

ALTRI TERRITORI			700.000	4.000.000
--------------------	--	--	---------	-----------

DIECI ANNI DI PROGRESSO NE

	Sacerdoti esteri	Sacerdoti indigeni	Cattolici	Cattolici per sacerdote	Battesimi di adulti per sacerdote
1951	7.179	1.225	12.313.130	1.460	—
1953	7.980	1.440	13.791.245	1.350	37
1955	8.757	1.583	15.585.939	1.500	40

CATTOLICI	PROTESTANTI	MUSULMANI	CAPI	RELIGIONE
800.000	650.000	650.000	Ahidjo	)
150.000	120.000	50.000	Dacko	†
200.000	50.000		M'Ba	†
300.000	150.000		Youlou	†
5.000.000	1.100.000	50.000	Kasavubu	†
700.000	150.000	15.000	Kayilanda	†
1.300.000	80.000	20.000	Nwabutse IV	†
1.640.000	400.000			
680.000	310.000	10.000		

480.000	600.000	250.000		
560.000	200.000	650.000		
1.300.000	8.000.000	120.000	Verwoerd	○
300.000	260.000			
1.200.000	900.000	250.000	Tsiranana	†

2.000.000	60.000	600.000		
-----------	--------	---------	--	--

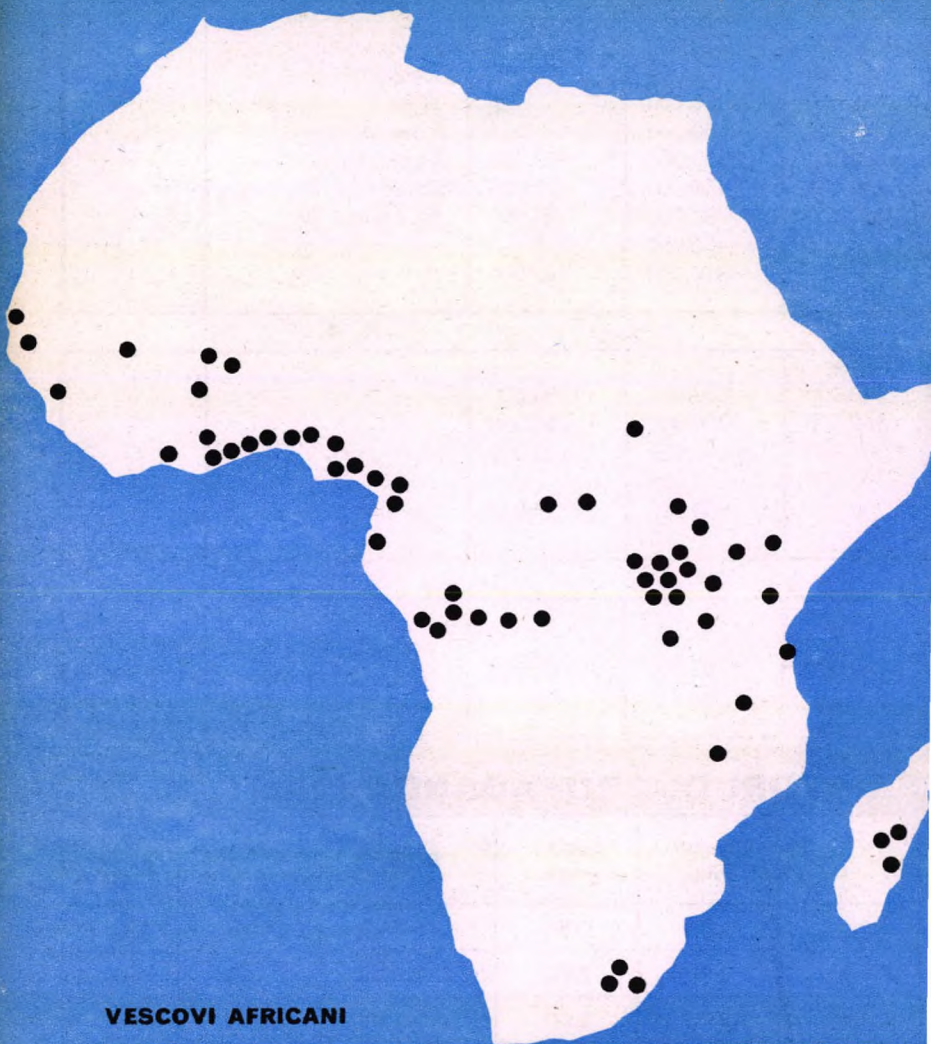
TERRITORI DI PROPAGANDA FIDE

	Sacerdoti esteri	Sacerdoti indigeni	Cattolici	Cattolici per sacerdote	Battesimi di adulti per sacerdote
1957	9.386	1.799	17.740.175	1.560	47
1959	9.931	2.072	20.099.550	1.680	46
1961	10.285	2.277	22.048.376	1.770	44

VESCOVI AFRICANI

NEI TERRITORI DIPENDENTI DA PROPAGANDA FIDE

(11 ottobre 1962)



VESCOVI AFRICANI

1949	1951	1953	1955	1957	1959	1961	1963
2	2	7	9	18	21	38	58

DUE RAGAZZI E LA LORO MAMMA



La vita del missionario in Corea è di solito poco avventurosa. Il missionario istruisce i catecumeni e li battezza, dopo averli messi per un certo periodo di tempo alla prova. Se vede che corrispondono bene, allora spinge un po' più a fondo il lavoro sulle loro anime. Con una fatica non eccessiva riesce ad ottenere un discreto numero di conversioni.

I risultati di questo lavoro sono soddisfacenti, ma a dire la verità non eccitano molto l'entusiasmo.

Anche il missionario è un uomo e vorrebbe che il suo lavoro, pur così eccelso, uscisse un tantino dalla monotonia per diventare un po' più affascinante. Di tanto in tanto ha bisogno di uno stimolo maggiore, di un segno particolare della grazia, per scuotersi dall'apatia e prendere nuovo entusiasmo.

Immaginatevi dunque la sua gioia quando gli capita di essere testimone di un fatto straordinario: una conversione prodigiosa o un suo convertito che in poco tempo passa dalle bassezze del paganesimo alle sublimi altezze della santità.



Una domenica mattina, avevo finito di celebrare la Messa in una chiesa alla periferia di Hwa Chon, mi venne riferito di un giovane pagano che abitava sulla collina il quale era stato studente di catechismo in casa propria. Era paralizzato e non poteva recarsi in chiesa. Potevo vederlo? Bastava solo trovare un po' di tempo e così ci andai.

Percorsi circa tre chilometri dalla missione alla casa sulla collina. Quando vi entrai, vidi un ragazzo disteso sul pavimento. Non poteva reggersi in piedi e tanto meno camminare. Era coricato lì per terra da diversi mesi.

Con lui viveva sua madre e un fratello più giovane, un ragazzo di tredici anni. Avevano in affitto pochi appezzamenti di ter-

reno tra le rocce e tagliavano la legna da ardere che la madre portava giù dalla collina per vendere in città.

Feci alcune indagini affrettate sulla salute del giovane e siccome le mie nozioni di medicina sono alquanto vaghe, promisi di riferire alle suore di S. Colombano a Choon Chun.

Quindi cominciai a fargli qualche domanda su argomenti religiosi e con mia meraviglia scoprii che il ragazzo sapeva tutto il catechismo a memoria. Non solo, ma penetrava profondamente il significato delle parole con delle riflessioni difficili a trovarsi anche in un cristiano battezzato da dieci anni. Mi accorsi anche che sapeva le preghiere e le recitava devotamente tutti i giorni.

Generalmente non battezziamo nessuno che non frequenti prima la chiesa per almeno sei mesi. In questo caso frequentare la chiesa era impossibile e poichè il ragazzo dimostrava di avere tutti i requisiti per essere battezzato, lo battezzai immediatamente, promettendogli che gli avrei portato la S. Comunione la domenica successiva. Lo chiamai Giovanni.

La domenica dopo e per quattro domeniche ancora, non potei recarmi a trovarlo. Alla sesta domenica mi diedi da fare per riuscire a portargli l'Ostia consacrata. Venni così a sapere che nelle precedenti cinque domeniche aveva digiunato dall'alba al tramonto, nella speranza che fossi arrivato da un momento all'altro con la S. Comunione che gli

avevo promesso. Quando gli spiegai, non senza un po' di vergogna, che un cumulo di circostanze mi avevano impedito di venire, egli mi ringraziò ugualmente per avergli dato cinque settimane di tempo per prepararsi. Quel giorno notai che era lievemente migliorato, sebbene non potesse ancora camminare.

Quando riferii il suo caso alle suore, Madre Calasantins, Suor Enda e Suor Maria Luisa si offrirono di venire con me a vederlo. Quel giorno lo trovammo che camminava con l'aiuto di un bastone. Le suore diagnosticarono una tubercolosi alla colonna vertebrale. Avrebbe continuato a migliorare per qualche tempo, ma non c'era speranza di una guarigione definitiva.

Dopo di allora mi recavo a fargli visita quasi tutte le settimane. Gli portai alcuni libri da leggere: il Vangelo, un libro sul valore della sofferenza, e altri libri. Divorava questi volumi acquistando una conoscenza sempre più perfetta della vita di Gesù ed un'unione personale sempre più intima con Cristo. Non lo sentii mai lamentarsi del suo stato.

Un giorno venne ad assistere alla Messa a Hwa Chon. Aveva zoppicato per scendere dalla collina, aveva camminato male in città, tuttavia era disposto a fare il lungo e faticoso viaggio di ritorno.

Io stesso, sebbene in perfetta salute, trovavo assai duro arrampicarmi su quella collina. Ogni volta che arrivavo in cima dovevo

sempre riposare un dieci minuti per riprendere fiato. Una volta mi accompagnò un giovane ufficiale americano in perfetta forma; anche lui dovette faticare per raggiungere la cima. Per il piccolo Giovanni, che solo due mesi prima non camminava affatto, arrampicarsi fin lassù voleva dire salire il Calvario.

Gli dissi che Dio non esigeva da lui che venisse alla missione e lo ammonii severamente affinché non commettesse più quell'imprudenza. Gli avrei portato io l'Eucarestia tutti i mesi.

Egli non si fece più vedere per qualche settimana, ma un giorno eccolo tornare di nuovo. Mi disse che dal giorno in cui aveva assistito per la prima volta alla S. Messa, ardeva dal desiderio di assistervi ancora e finalmente si era deciso a venire. Da allora faceva il difficile viaggio ogni tre settimane.

Una domenica quando ormai era battezzato da circa otto mesi, venne a Messa come al solito, si confessò e fece la S. Comunione. Poi lo condussi fino al fiume e lo misi su una barca. Il giorno dopo seppi che era annegato. Era stato visto su una roccia mentre leggeva un libro. Siccome era una giornata afosa, decise di fare il bagno in un punto dove il fiume era assai profondo. Evidentemente, non appena toccò l'acqua, la paralisi si riacutizzò, cadde e fu trascinato via dal fiume in piena.

La morte di Giovanni fu per me un colpo terribile. Ma sapevo

che era andato in Paradiso. Piuttosto, adesso si complicavano le cose, in quanto il suo fratello più giovane, Ho Sek, aveva cominciato a studiare il catechismo e anche sua madre aveva mostrato un certo interesse per la religione. Ora essi si sarebbero schierati di nuovo contro la Chiesa. Dopo tutto, avrebbero detto, se Giovanni non fosse andato in chiesa, non sarebbe morto. Sua madre avrebbe certamente considerato la sua morte come una vendetta degli spiriti per essersi fatto cristiano.

Comunque era mio dovere incontrarla per cercare di spiegarle le cose. Ma trovai che Giovanni le aveva già spiegato tutto. Mi proponevo di dirle che era per volontà di Dio se Giovanni era stato liberato dalle sue sofferenze, e che ora era molto più felice di quanto non lo poteva essere sulla terra. Ma essa mi prevenne e mi disse esattamente quello che io stavo per dirle. L'affliggeva soltanto il fatto che non avrebbe più potuto imparare il catechismo, ora che non c'era più Giovanni a insegnarglielo e che quindi non avrebbe incontrato suo figlio in Paradiso. Naturalmente la rassicurai su questo.

In seguito anche il figlio più giovane, Ho Sek, cominciò a venire alla Messa. Una domenica notai che stava zoppicando. Aveva il fianco dolorante. Dapprima pensai che potesse essere un disturbo nervoso, dovuto al fatto di aver pensato troppo alla morte del fratello, ma da un'indagine appresi che il fianco gli aveva

dato disturbo anche prima e che il dolore gli era passato per qualche tempo, ma ora gli era ripreso.

Lo accompagnai dalle suore le quali diagnosticarono una tubercolosi ossea. La sua malattia era ancora allo stato iniziale e le suore decisero di portarlo all'ospedale di Seoul appena se ne fosse offerta l'occasione. Nel frattempo si mise a studiare il catechismo. Aveva le stesse buone disposizioni del fratello Giovanni, la stessa pazienza nel sopportare le sofferenze, la stessa facilità nell'imparare la dottrina e la stessa attitudine nel penetrarne il significato.

Quando finalmente venne condotto all'ospedale, io mi stavo preparando a lasciare la Corea per una vacanza in patria dopo sette anni. Ebbi ancora il tempo di fargli alcune visite all'ospedale e, come mio ultimo atto di missionario in Corea, lo battezzai il giorno prima di partire. Lo chiamai Giuseppe. Era stato operato quella mattina ed appariva molto migliorato.

Ora soltanto la madre resta fuori dal gregge, ma ha dichiarato di volersi fare cattolica. Con le preghiere di Giovanni in Paradiso e con l'aiuto di Giuseppe sulla terra, sono convinto che arriverà a tanto.

Spero che al mio ritorno in Corea potrà unirla nella fede ai suoi due figli; meglio, al suo figlio più giovane, dato che ormai Giovanni, in Paradiso, non ha più bisogno di fede.

P. TOMMASO STEWART
Missionario in Corea

Templi buddisti in Giappone



di D. ANGELO MARGIARIA S. D. B.

Templi buddisti in Giappone



Bonzi sotto la neve

L'impressione che uno riceve a prima vista dai templi buddisti in Giappone può essere molto diversa. A volte può trovare il tempio letteralmente deserto, altre volte può trovarlo gremito da una folla che a stento gli permette di avvicinarsi al padiglione centrale dove si svolgono le funzioni di rito.

Oggi molti di questi templi non sono più che dei semplici musei. Furono costruiti da famiglie ricche che volevano far sfoggio della loro ricchezza o della loro pietà, oppure racchiudervi qualche giovane o ragazza non desiderati in famiglia. Questi templi non hanno più rela-

zione con le antiche famiglie che li costruirono e non sono più da esse finanziati. Sembrerebbe perciò che non abbiano più nessuna ragione di esistere, ma la magnificenza dei loro giardini, lo splendore delle loro opere d'arte, la loro importanza storica sono così grandi che, nonostante l'esiguo numero di fedeli che li frequenta, non possono essere assolutamente aboliti.

Infatti, se si sopprimessero i templi buddisti, scomparirebbe dal Giappone tutto ciò che di più squisito esso possiede nell'arte e quelle caratteristiche che rendono il Giappone un paese molto frequentato dai turisti.

Visitati come sono dai turisti, molti templi non sono più luoghi di preghiera e di spiritualità. Potrebbe perciò sembrare che i monaci buddisti addetti a quei templi vivano oziosi e parassiti, ma non è così. C'è per esempio a Kyoto un tempio che anticamente ospitava centinaia di novizi e ora conta solo una dozzina di bonzi. Il loro abate è uno dei più famosi predicatori del Giappone. Benché difficilmente predichi nel suo tempio, quasi giornalmente tiene conferenze in diversi altri templi, diffondendo così tra migliaia di persone la dottrina di Buddha.

Altra categoria di templi è quella destinata alla formazione e alla



Il grande tempio di Buddha a Nara, che si vanta d'essere il più grande tempio costruito in legno nel mondo



La pagoda del tempio di Horyuji a Nara

Templi buddisti in Giappone

educazione degli aspiranti bonzi. Questi templi hanno tutti annesso uno spazioso convento. La maggior parte del lavoro formativo e religioso non si svolge nel tempio, ma nel convento. Cosicchè, a visitare questi templi fuori stagione, cioè quando non ci sono feste speciali, si ha l'impressione che non si faccia nulla in essi, mentre il lavoro di preghiera e di studio ferve a pochi metri di distanza.

La stessa impressione possono darla anche i templi che sono la sede principale di qualche setta buddista. Uno di questi templi è il Nishi Honganji di Kyoto. La mole di questo tempio, costruito con il contributo dei fedeli di tutto il Giappone, è impressionante. Le donne offersero i loro capelli per fare le corde che servirono a sollevare le pesanti travi della costruzione. Queste corde di capelli si conservano tuttora nelle vetrine collocate lungo i corridoi del tempio.

Se uno visita questo tempio non in occasione di feste, potrebbe pensare che la religione propagata lì abbia pochi aderenti e stia scomparendo. Le funzioni del mattino e della sera sono brevi e frequentate da pochissima gente. Non si vedono predicatori. Ma nelle sue adiacenze ci sono una dozzina di grandi sale ove in ogni ora del

Statua
del grande
Budda
di
Kamakura



giorno e della notte si può ascoltare una predica. E qui le sale non sono vuote, ma assiegate da una fitta assemblea di fedeli.

Solo nelle occasioni più importanti le funzioni hanno luogo nel tempio. Certe volte sembra di essere nelle nostre cattedrali, con i canonici allineati negli stalli per il canto solenne dell'Ufficio, mentre la folla vi si unisce devota.

Solo il capo della setta o un suo delegato ha diritto di predicare in quel tempio. Ogni mese ha luogo un raduno generale di fedeli per speciali servizi religiosi. Durante il resto del tempo, il capo e i bonzi più alti di grado vanno in missione per la nazione



a tener conferenze nelle diverse bonzerie.

I bonzi non si accontentano del loro lavoro missionario nella nazione, ma si spingono anche all'estero. Durante un mio viaggio in America, parecchie volte mi dissero che era passato il tale o il talaltro bonzo a tenere conferenze sulla religione di Budda. Nelle Hawaii, buona parte della popolazione è buddista con sontuosi templi. In America, i giapponesi diffondono le loro sette, costruiscono bonzerie e organizzano associazioni buddiste ovunque c'è una notevole comunità di giapponesi o di discendenti di giapponesi. Per la maggior parte delle sette

buddiste il tempio principale, che in lingua giapponese si dice *Honzan* ossia montagna originale, non è nel posto dove vive il maggior numero di fedeli. Questi non trovano necessario dover vivere vicini al centro della loro setta, ma vi si recano di tanto in tanto in pellegrinaggio. A volte intraprendono viaggi lunghi e costosi a questo scopo. L'intenso viaggiare dei giapponesi lo si deve attribuire anche a questa usanza.

A vedere l'affollamento che c'è attorno a certi templi, specialmente negli equinozi di primavera e d'autunno, si direbbe che tutta la popolazione della zona vi si riversa in uno slancio di fede buddista.

il mondo racconta

antologia di fiabe e racconti di ogni paese

di cura di
A. M. DELL'ACQUA



LIBRI

Il mondo racconta

Antologia di fiabe e racconti d'ogni Paese. A cura di A. M. Dell'Acqua.

Quattro ragazzi di nazionalità diversa: Peter, inglese; Marius, cittadino sudafricano; Miguel, messicano; Momò, giapponese; accompagnati da Padre Paolo, fanno il giro del mondo per raccogliere in ogni Paese le più belle fiabe e leggende e farne un'antologia destinata ai ragazzi. Un appassionante giro del mondo, del quale i ragazzi rendono conto con un diario di bordo briosamente redatto, e insieme una fruttuosa raccolta di fiabe e racconti, tutti belli e interessanti, che rivelano l'indole e la cultura di ciascun popolo.

Richiederlo a C.E.M., Via San Martino, 2 - PARMA

FRANCOBOLLI

Turchia:

Omaggio alla Vergine e al Concilio.

La Turchia, nazione musulmana, ha commemorato la data dell'8 dicembre scorso, festa dell'Immacolata Concezione e giorno di chiusura della prima parte del Concilio Ecumenico, con l'emissione di una serie di quattro francobolli che rappresentano la casa nella quale, secondo un'antica tradizione, visse la Madonna nella città di Efeso, e di lì, dopo il suo transito o dormizione, venne assunta in Cielo. Efeso è anche la città del terzo Concilio Ecumenico che definì la divina maternità della Vergine.





MONETE

Monete in corso della Thailandia, che rappresentano da un lato la figura dell'attuale monarca, S.M. Phumiphol Aduladet o Rama IX e dall'altro lato lo stemma reale. I valori sono: di 1 ticale, detto in lingua thai "Bat"; mezzo ticale o 50 satang; 25 satang con la figura di Garuda, l'uccello mitico di Rama; 10 satang, 5 satang; 1 satang.

Sono in vendita a L. 250 i sei pezzi, pro costruendo tempio di D. Bosco a Bangkok. Richiederli a "Gioventù Missionaria", via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

non sei

un amico delle missioni

se non

*procuri subito un abbonato
a Gioventù Missionaria*

Abbonamento annuo (12 num.) L. 500

Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Conto corrente postale n. 2/1355



SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI

DAI GRUPPI

ISTITUTO AGRARIO BIVIO DI CUMIANA (Torino)

Alcune notizie sulla fondazione del gruppo A.G.M. avvenuta quest'anno nel nostro Istituto. Il giorno 3 dicembre, sotto gli auspici di S. Francesco Saverio, abbiamo fatto la nostra veglia e cerimonia del tesseramento, davanti alla statua dell'Immacolata.

Le entusiastiche parole che ci rivolse il nostro sig. Direttore in quella occasione aumentarono lo spirito missionario che fin dalla nostra adesione al gruppo ci siamo impegnati a diffondere tra i compagni.

Inoltre intendiamo aiutare i missionari, più che con offerte materiali, con sacrifici, preghiere, visite.

Il gruppo è composto di quindici membri attivi e laboriosi, diretti da un chierico assistente. Per poter svol-

gere meglio le attività ci siamo divisi in tre sottogruppi di cinque membri, ciascuno con un proprio programma:

- 1) Gruppo attivo, con programma: preparazione delle feste missionarie...
- 2) Gruppo stampa, con programma: diffusione di *Gioventù Missionaria*...
- 3) Gruppo radar, con programma: corrispondenza con i missionari, annuncio dell'intenzione missionaria, far notare in adunanza se si sono eseguite le attività prese...

Ora, pieni d'entusiasmo, affrontiamo decisamente il nuovo anno, pronti a superare difficoltà, abbattere ostacoli, per mantenere le nostre promesse ed essere degni di partecipare al gruppo A.G.M.

(Seguono 15 firme)

COLLEGIO ASPIRANTI CARMELITANI SCALZI DRAGONEA (Salerno)

A seguito della lettera del 6-12-62 assicuriamo che stiamo preparando il pacco di francobolli e di cartoline. Il nostro Padre Direttore ci ha fatto però notare che è ben poco quello

che noi possiamo per ora offrire alle missioni, e per offrire qualcosa che certamente varrà di più, già da tempo ci aveva consigliato di fare fioretti, preghiere, comunioni, rosari... Ab-



Agmisti in gamba, gli Aspiranti Carmelitani di Dragonea!

biamo così fatto una prima raccolta spirituale e per il S. Natale l'abbiamo offerta a Gesù Bambino per le missioni di tutto il mondo.

La raccolta ha così fruttato: 233 fioretti; 350 visite al SS. Sacramento; 104 preghiere, 146 comunioni, 186 S. Messe, 139 rosari.

ISTITUTO FEMMINILE DON BOSCO - MESSINA

Intenso è stato il lavoro in questo primo trimestre. Si è potuto svolgere una campagna per gli abbonamenti a *Gioventù Missionaria* e molti, con soddisfazione, sono stati gli abbonamenti fatti. In particolare le ragazze della 5^a ginnasiale, squadra «Immacolata», si sono tutte abbonate con prontezza e ricevendone il premio-sorpresa. Una menzione speciale meritano anche le alunne della scuola media che hanno aderito alla diffusione di *Gioventù Missionaria*.

Anche quest'anno, con le nuove adesioni, si sono accresciute le file delle Propagandiste missionarie che

con ardore e sotto la protezione di Maria hanno iniziato la loro missione.

Quest'anno, per porgere aiuto ai pionieri di Cristo si è pensato, in occasione del S. Natale, di preparare e vendere delle variopinte stelline con ornamenti natalizi che creano in casa un'atmosfera di festa e aiutano nello stesso tempo le missioni. Le iscritte del gruppo hanno lavorato con vero amore e il frutto del loro lavoro è stato veramente premiato. Anche nelle vacanze di Natale le piccole missionarie si sono prodigate con la loro fervida e costante preghiera a condurre gli infedeli a Cristo.

Cara Gioventù Missionaria,

approfizzo di questa occasione per dirti che sei veramente una bella rivista che interessa molto a noi giovani. Tu ci informi delle opere che questi missionari compiono in quelle terre così conosciute da noi. La nostra razza può chiamarsi fortunata di vivere in un paese civile e tu ci mostri come vivono gli altri. Se non fosse per tuo mezzo, io non avrei forse mai saputo che mentre noi abbiamo anche il superfluo, e con più cose abbiamo più ne vogliamo, dei popoli interi muoiono

di fame e non hanno neppure una casa e vivono come pssono. Ti ringrazio, mia cara Gioventù Missionaria e pregherò molto affinché questi popoli conoscano la luce e la misericordia di Dio. Grazie infinite. Una tua affezionata lettrice

MASSERONI IRENE, Rho (Milano)

Anima in tormento

A me sembra di avere una vocazione particolare per le Missioni, ma però, a pensare che forse non sono il tipo adatto per fare la missionaria, divento triste triste. Quando, prima di addormentarmi, fantastico un po', mi vedo missionaria, ma poi, scuotendo tristemente la testa, mi addormento quasi sempre con le lacrime agli occhi. Quale sarà la mia sorte? Missionaria o no? Questo è il pensiero che mi tormenta. Ho 15 anni compiuti, ma però sono molto birichina e quasi tutti i giorni ne combino qualcuna, ma nonostante ciò sono la preferita in qualunque gioco dalle mie amiche. Vorrei che mi dicessi ciò che devo fare.

PINUCCIA FRECENTESE





E qui vedono uno dei convertiti più utili alla missione.

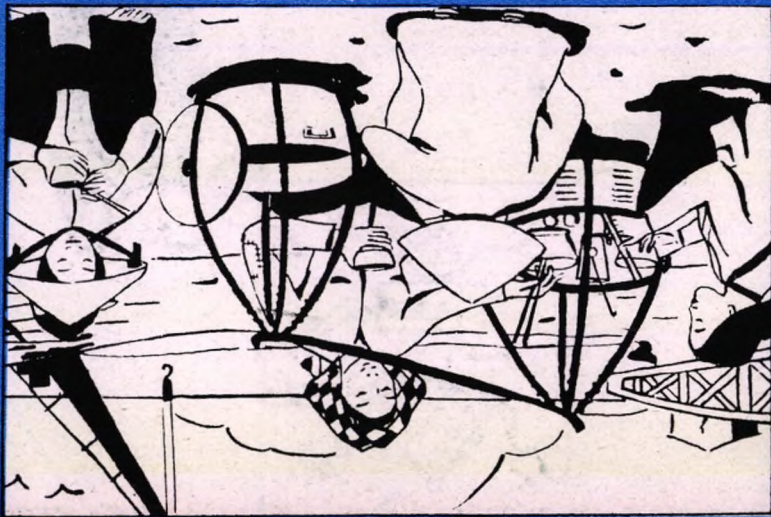


Tutto incominciò il giorno in cui facemmo un abbonamento a Gioventù Missionaria.

Soluzione (da sinistra a destra): la mano destra della prima donna — una corda del primo paniere — i pantaloni del personaggio visto di schiena — il manico della marmitta — la manica sinistra della donna al centro — i due oggetti che tiene in mano la donna di sinistra.

Chi li sa trovare?

Ci sono sette particolari diversi nel secondo disegno rispetto al primo.



GIOCHI



Jacques Chegaray

In battello-stop attorno al mondo

Traduzione di M. L. Segala.

Pagine 167, con illustrazioni fotografiche

L. 1000

Una serie di esperienze inedite,
vissute nel corso di un singolare giro del mondo
in « nave-stop »

per ordinazioni rivolgersi alla

Società Editrice Internazionale

Corso Regina Margherita 176 - Torino - C. C. P. 2/171

LA CHIESA NEI CONTINENTI



L'**AFRICA**, sebbene tre volte più grande dell'Europa, non conta neppure metà degli abitanti. È popolata prevalentemente da uomini di razza negra. A parte la zona mediterranea, dove fiorì la civiltà egiziana e si sviluppò la colonizzazione romana, il resto dell'Africa rimase fuori del contatto con l'Europa fino al tempo delle grandi esplorazioni e scoperte. Dopo circa un secolo di colonizzazione europea, oggi l'Africa sta prendendo coscienza di se stessa ed ha già raggiunto per due terzi l'indipendenza.

Il Cristianesimo, giunto in Africa fino dai primi secoli, si stabilì in Egitto, in Etiopia e sulle terre della colonizzazione romana, dove si sviluppò una fiorente Chiesa poi soprafatta dall'Islam. Solo nel secolo scorso, a seguito dell'esplorazione del continente africano, incominciò una vasta opera di evangelizzazione in Africa a cui presero parte varie congregazioni missionarie sorte per questo scopo. Oggi l'apostolato missionario è condotto con grande successo al centro, mentre è sempre ostacolato a nord dall'Islamismo e a sud dal Protestantismo.

1963

FEBBRAIO